



Gli anni rubati

testo inedito di Mircea Cartarescu

Nel 1989 avevo trentatré anni. Ero nato nel comunismo e credevo sinceramente che sarei morto sempre nel comunismo. Non ero mai uscito dalla Romania, non avevo nemmeno un passaporto. Ero convinto che non avrei mai viaggiato all'estero. Non mi era stato permesso di fare domanda per un posto all'università, né di sostenere la mia tesi di dottorato. Ero insegnante di scuola media ed era molto probabile che ci rimanessi fino alla pensione. Abitavo in un edificio all'ottavo piano, in un appartamento che non aveva nessuna parete a novanta gradi rispetto all'altra. Il mondo sembrava impietrito nel suo squallido e prevedibile modo di essere. Il comunismo era la realtà. Tutto il resto erano fantasmagorie da film americano.

La rivoluzione ci colse all'improvviso e abbiamo creduto in essa. Quando ti trovi in mezzo a un milione di persone che si abbracciano e piangono di gioia, non ti chiedi più chi e a quale scopo li abbia radunati insieme. Mille di loro sono morti sparati. Poi hanno sparato anche a Ceaușescu, che credevo fosse per davvero immortale. Il tutto è stato trasmesso in televisione. In realtà, è stato una specie di film continuo, di esaltazione e smarrimento, che è durato qualche settimana. E, benché tutto fosse in vista, benché l'effetto fosse facile, benché gli arredamenti fossero economici, benché le risposte fossero stereotipate, benché fossero ben visibili i fili che mantenevano l'illusionista in levitazione, noi credevamo a quel sogno a occhi aperti. La rivoluzione è stata la nostra telenovela, la nostra illusione sdolcinata. Mai mi perdonerò per avere creduto a una cosa a cui, in un mondo normale, nemmeno i bambini avrebbero creduto. Ma desideravo troppo che fosse vero.

Nel 1990 siamo entrati nel

mondo libero e democratico senza sapere che cosa fosse la libertà o la democrazia. Dopo cinquant'anni di dittature fasciste e comuniste non eravamo più un popolo, né una società. Eravamo una calca. La dittatura comunista è continuata nascosta dietro un soprannome traslucido. Prima ci hanno mentito, adesso eravamo ingannati. Prima siamo stati poveri, adesso lo eravamo ancora più. L'università mi dava uno stipendio mensile di cinquanta dollari. Mia moglie era disoccupata e avevamo un figlio minorenne. L'inflazione era spaventosa, ci corrodeva come un bagno di acido. Ma non sono stato consapevole di quanto fossimo caduti in basso finché non ho venduto la mia racchetta da ping-pong. In un giorno d'autunno straordinariamente blando presi un tram diretto al mercatino dell'usato del quartiere Colentina. Il tram era molto più affollato di quanto possa immaginare un essere umano appartenente a un mondo civilizzato. Circolava con le porte aperte, con persone aggrappate alle sbarre, ammassate sugli scalini, arrampicate sui tamponi. In pratica, era ricoperto da un groviglio di donne e uomini che andavano al mercatino. Gli anni novanta, i più disgraziati che abbia mai vissuto, saranno per sempre collegati nella mia mente al mercatino dell'usato nel quale, dalle sei del mattino, i tram depositavano migliaia di persone smaniose di vendere e comprare cose che normalmente avrebbero dovuto trovarsi nei cassonetti della spazzatura. Sono inimmaginabili lo sporco, la polvere e gli odori scatologici nei quali ti addentravi, spinto da tutte le parti dal brulichio umano. Per terra, su giornali abbozzolati pieni di foto di donne nude, erano esposti cacciaviti ricurvi, libri stracciati, gattini sciupati, appena nati, profumi taroccati, bambole senza gam-

be, refill di biro rinsecchiti, dischi con musica tradizionale, vestiti lerci e scuciti, posate che non avresti mai usato per mangiare, prese elettriche, lanterne, fili di ferro, chiodi, foto vecchie, icone mangiate dai tarli, pezzi di meccanica indefinibili e un milione di altre cose. Erano venduti da individui barbuti, donne grasse con fazzoletti sulla testa, zingari, bambini scheletrici come quelli del Biafra. Là, in quel flusso danzante che scorreva incessantemente sotto il cielo malinconico dell'autunno, collocai anch'io, scrittore con vari libri pubblicati e docente universitario, il giornale dovuto e vi posai l'unica cosa che avrei potuto vendere: la mia vecchia e cara racchetta da ping-pong con la quale avevo vinto qualche incontro. In realtà speravo che non si trovasse nessuno che la comprasse, però mancavano due giorni allo stipendio, tempo in cui ci serviva almeno un po' di pane. La mia racchetta era consumata già da migliaia di sguardi quando qualcuno, finalmente, dopo averla soppesata nel palmo della mano e colpito qualche pallina immaginaria di celluloido, mi porse i soldi e se ne andò via con l'oggetto. Libera! Il posto e ce ne andammo verso l'uscita. Su di noi nevicava con foglie secche. Il vento ci mischiava la polvere nei capelli. Vicino all'uscita frugammo in un mucchio di dischi in vinile dalle copertine consumate, dietro il quale c'era un tizio con una cresta stile punk. Tutti i soldi della racchetta andarono su tre dischi: *Blonde on Blonde* di Bob Dylan, *Mind Games* di Lennon e *The Dark Side of the Moon* dei Pink Floyd. Ce ne andammo via contenti, con i dischi sottobraccio, dimenticandoci del pane e di non avere un giradischi. Conservo ancora quei dischi. Non sono mai riuscito a eliminare il loro cattivo odore. Sanno di anni novanta in Roma-

nia, di paura, d'insicurezza, di ascoltati.
disperazione. Non li ho mai

(Traduzione dal romeno
di Raluca Toma)

*Insieme alla Spagna, la Romania sarà ospite d'onore dell'edizione 2012 del Salone del libro di Torino. La letteratura romena, ancora troppo poco conosciuta in Italia, sta cominciando a trovare editori disposti a rischiare su un'area geografico-linguistica diversa da quelle considerate più sicure dal punto di vista commerciale, e di un immaginario appiattito sull'anglofonìa. Bisogna dare atto soprattutto ai piccoli editori (a cui tocca l'onere e il privilegio di distinguersi per la qualità) di avere fatto un ottimo lavoro. Da Keller e Hacca edizioni, da Manni a Atmosphere, passando per editori più consolidati come **Voland**, Nottetempo, Saggiatore, Einaudi, ci si sta rendendo conto che il panorama letterario romeno è di prim'ordine e di straordinario interesse. Nel numero di maggio abbiamo pubblicato, grazie all'aiuto di Marco Cugno, uno straordinario testo di Norman Manea, lo scrittore romeno – oggi residente negli Stati Uniti – più noto nel mondo, e di cui il Saggiatore sta per pubblicare due testi (Oltre i monti e Conversazioni in esilio). È grazie a Bruno Mazzoni se siamo riusciti ad avere il testo inedito di Mircea Cartarescu qui accanto. Manea, Cartarescu e Mueller saranno ospiti del Salone del libro, insieme a una folta rappresentativa di scrittori romeni. Tra questi segnaliamo Gabriela Adamesteanu, scrittrice tra le più affermate in tutta Europa, che dopo la pubblicazione di Il ritorno, da Nottetempo, uscirà con Viene il giorno da Atmosphere Libri. Altro scrittore di primo piano è Dan Lungu, il cui Il paradiso delle galline (Manni) resta uno dei libri più interessanti degli ultimi anni. Ricordiamo anche Vasile Ernu, il cui Nato in Urss (Hacca) suscitò sia in Romania sia in Italia un dibattito acceso e di grande interesse. Lo spazio che l'Indice ha dedicato, e continuerà a dedicare, alla letteratura romena, è la testimonianza di un'attenzione della rivista a una delle letterature che in questi anni hanno dimostrato maggiore potenza visionaria e fiducia nella possibilità della letteratura di leggere il mondo.*



La mattina di Natale, 1978, acrilico su tela, 70x70

